



Foto LaPresse

Per giovani e donne lavoro in calo continuo

**Il presidente Istat alla Camera: nei primi 9 mesi 2011 persi altri 80mila posti
Nella fascia 15-24 anni disoccupazione al 31%, la più alta in Europa dopo la Spagna**

Il dossier

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Non si arresta l'emorragia dell'occupazione giovanile. Desolante, anche se attesa, l'audizione alla Camera del presidente Istat Enrico Giovannini: «A fronte di una moderata crescita complessiva, nella media dei primi tre trimestri del 2011, l'occupazione dei giovani ha subito una flessione del 2,5%», il che significa che sono andati persi altri 80mila posti di lavoro. Nello stesso periodo, «il tasso di disoccupazione dei giovani tra 18 e 29 anni è sceso dal 20,5% del primo trimestre 2011 al 18,6% del terzo trimestre, rimanendo almeno 11 punti percentuali al di sopra di quello complessivo. Tuttavia, se si considera la fascia di età 15-24 anni, come proposto dall'Unione europea, la disoccupazione sale al 31%, la più alta dopo la Spagna».

Dopo la forte caduta nel biennio 2009-2010, l'occupazione dei giovani insomma continua a calare. Analo-

ga la sorte di quella delle donne. «Meno di una donna su due lavora e solo il 30% nel Sud», continua Giovannini. Non bastasse, le donne «continuano a essere occupate in lavori precari più frequentemente degli uomini e permangono in condizioni di precarietà più a lungo nel tempo». Una condizione che fa emergere una elevata distanza dell'Italia dai principali paesi europei: «Circa 16 punti percentuali di occupazione in meno - riprende il presidente Istat - rispetto a Francia e Spagna. Specularmente, il tasso d'inattività delle donne italiane rimane tra i più alti in ambito europeo, determinando un'incidenza relativamente modesta della disoccupazione femminile e pari al 9,6%, un punto al di sopra della media nazionale, anche con una punta del 15,4% nel Mezzogiorno».

C'è poi la difficoltà delle donne «a permanere sul lavoro in concomitanza con una gravidanza e le dimissioni in bianco hanno riguardato 800mila donne nel corso della loro vita». Non solo. Il presidente Istat parla di una «elevata asimmetria» dei ruoli che disincentiva la partecipazione: «Se si considera il lavoro totale, le occupate

lavorano un'ora più degli uomini al giorno e si fanno carico di più del 70% del lavoro familiare». Per la Cgil «il dramma dei giovani è determinato dalla crisi e dalle regole del lavoro», dice il segretario confederale Fulvio Fammoni commentando le cifre fornite da Giovannini. «Quando si tireranno le somme, si vedrà che nel 2011 si saranno persi oltre 100mila occupati tra i giovani, mentre l'80% delle assunzioni è con contratti di lavoro precari. Sta in questi numeri l'agenda delle riforme necessarie al paese: sviluppo,

I dati al femminile

Meno di una donna su due lavora, e solo il 30% nel Sud

La Cgia

Ma mancano candidati commessi, camerieri e parrucchieri

crescita e lotta alla precarietà».

Dalla Cgia di Mestre, una lettura parzialmente diversa: se è vero che nei primi 9 mesi del 2011 sono stati persi 80mila posti di lavoro tra i giovani, sempre nel 2011, sostiene, sono stati 45.250 i posti di lavoro per i giovani che le imprese hanno dichiarato di non essere riuscite a reperire sul mercato del lavoro, vuoi per il ridotto numero di candidati che hanno risposto alle inserzioni (pari a circa il 47,6% del totale), vuoi per l'impreparazione di chi si è presentato al colloquio (52,4%). La Cgia ha effettuato un'elaborazione su dati Excelsior-ministero del Lavoro. Le figure professionali più difficili da rinvenire sono state quelle dei commessi (quasi 5mila posti di difficile reperimento), camerieri (poco più di 2.300 posti), parrucchieri/estetiste (oltre 1.800), informatici e telematici (quasi 1.400), contabili (1.270), elettricisti (oltre 1.250), meccanici auto (1.250), tecnici della vendita (1.100), idraulici e posatori di tubazioni, in entrambi i casi circa 1.000.♦

IL CASO

Damiano, Pd: continua la battaglia per gli esodati

«Abbiamo preso molto sul serio la promessa del ministro Fornero circa un nuovo intervento correttivo sulle pensioni che dovrebbe riguardare i cosiddetti esodati. Vogliamo ricordare che i problemi sociali da risolvere sono numerosi e importanti». Lo dice il capogruppo del Pd nella commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. «Tra questi - spiega - vogliamo sottolineare la situazione: dei lavoratori in mobilità che hanno concluso accordi, persino nelle sedi ministeriali, in una data successiva al 4 dicembre 2011 e che corrono il rischio di non veder riconosciuto il loro diritto».

un ruolo prezioso di interesse generale nelle nostre comunità, e debbano pertanto essere mantenute. Ciò che qualifica il diritto all'esenzione non deve essere la natura dell'ente proprietario, religiosa o laica che sia, ma l'effettivo valore sociale delle attività svolte.

Pensiamo che anche la discussione in merito ai beni di proprietà della Chiesa non debba sfuggire a questi criteri generali. È bene che anche la Chiesa sia tenuta, come ogni singolo cittadino o organizzazione sociale, al pagamento dell'imposta per i beni di sua proprietà nel territorio dello Stato italiano. Detto questo, è giusto che gli

immobili di proprietà della Chiesa adibiti alle attività non commerciali, di utilità sociale e per l'esercizio del culto, come stabilito dall'articolo di legge citato, godano dell'esenzione.

È bene che le agevolazioni ci siano e che premino le attività di interesse generale e di utilità sociale. Non è ammissibile che se ne usufruisca per attività commerciali con finalità di lucro. Se ci sono abusi vanno ovviamente perseguiti, ma sarebbe sbagliato fare di tutta un'erba un fascio. Deve essere affidato agli Enti Locali il compito di verificare l'effettivo utilizzo degli immobili e sulla base di questo il diritto o meno di usufruire delle esenzioni.

* presidente nazionale Arci